

Attenti alle palline

Il foulard lo aveva preso dal divano per farlo volare sull'albero di Natale.

Un gesto impulsivo: Aduccia non aveva mica dovuto pensarci su.

Quando si ritrovò il figlio sulla porta, arrivato dall'America, per il pranzo del 25, quando vide che accanto a lui non c'era la donna che aveva sposato soltanto qualche mese prima, ma una stangona rossa, quando cercò di riparare l'irreparabile... Prese la prima cosa a portata di mano e la lanciò sull'abete addobbato.

Non era lei, era evidente, non era la moglie, non era sua nuora. Anche se Aduccia l'aveva vista solo in foto, scattata in viaggio di nozze, che proprio il figlio le aveva inviato per dividerne la gioia.

Aduccia e il marito non erano potuti andare negli States, per le nozze annunciate all'improvviso. Il figlio, Andrea, era andato a Los Angeles per completare un master. Aveva conosciuto quella ragazza minuta, bassa un metro e una carezza, bionda. Se ne era innamorato all'istante.

Sarebbe tornato con lei, in Italia, per festeggiare il Natale e presentarla ai genitori.

Aduccia non stava più nella pelle. Aveva comprato stelle di Natale, il vischio, i tovaglioli dorati, i bicchieri coi fiocchi di neve. Una renna che torreggiava nel salotto e s'accendeva ogni dieci secondi.

Era andata a farsi pure i capelli, una cofana a forma di panettone, canditi inclusi. Le unghie erano a tema: rosse, con dei babbo natale disegnati su entrambi i medi. "La chiamano nail art", diceva lei orgogliosa. Il marito, Carlo, quel sant'uomo, la chiamava "schifezza", ma con la sc prolungata, come fossero napoletani, invece erano di Trebisacce, Calabria.

Insomma, Aduccia ebbe il colpo di genio per completare l'albero, soltanto due giorni prima. Aveva visto una pubblicità: "Personalizza le tue palle di Natale. Te le spediamo in ventiquattr'ore".

E così era stato: aveva fatto l'ordine, 25 palline rosse, 25 dorate, 25 d'argento.

La vera genialata – si rallegrò Aduccia, quando arrivarono tutte e settantacinque – era stata quella di inviare la foto del viaggio di nozze, per personalizzarle.

"Ah, chissà che gioia, chissà che risate, chissà quanto piaceranno alla moglie di Andrea", mormorava tra sé e sé Aduccia, mentre appendeva le settantacinque meraviglie.

Ora immaginatevi il panico di Aduccia quando sulla porta, accanto al figlio - mentre si aspettava di vedere la minuta nuorina - vide arrivare la valchiria ramata.

Doveva occultare le settantacinque palline!

Se la valchiria era la nuova fiamma (rossa com'era) di suo figlio, bene, non avrebbe dovuto offenderla o metterla in imbarazzo.

Figlio e valchiria avanzavano increduli nel soggiorno, mentre la madre continuava a buttare di tutto sull'albero: la sciarpa tirata via dal collo del marito, strofinacci presi dalla cucina, il runner dalla tavola apparecchiata.

I due, il suo Andrea e la gigantessa, avanzavano sempre più increduli e muti.

Fu Aduccia a rompere il ghiaccio: “Ti piace questo gioco che abbiamo inventato io e tuo padre? Si chiama tiro all'alberello: vince chi riesce a lanciare qualcosa sull'albero e a coprire il maggior numero di palline... Non è divertente caro? Ah, ma ecco, nemmeno ci presenti la tua... Lei è... giusto, amore della mamma?”.

“Lei è Annie, mamma, la CUGINA di Natalie, mia moglie, che si è fermata un attimo giù all'emporio perché non voleva salire a mani vuote, per il primo incontro con i suoceri”.

“Ah, ecco, bussano alla porta, sarà lei”.

“Good evening, merry Christmas”, disse Natalie, con in mano una confezione nuova nuova di palline tradizionali.